

USO DI PRP AUTOLOGO NEL TRATTAMENTO DELLA PSEUDOARTROSI: CASO CLINICO

U.O.C. Medicina Trasfusionale; U.O.C. Ortopedia
P.O. "San Giovanni di Dio" - ASP 1 Agrigento

PREMESSA:

Nel mese di novembre 2011 il nostro SIMT ha trattato, in collaborazione con l'UO di Ortopedia, un paziente di 34 anni che, in seguito ad un politrauma da incidente stradale occorso più di un anno prima (febbraio 2010), presentava segni evidenti di pseudoartrosi (FOTO 1) (FOTO 2 A/ FOTO 2 B)



Foto 2A



Foto 2B

All'anamnesi non risultava alcun fattore di rischio compatibile con il ritardo di consolidamento osseo (diabete, deficit di circolo, malattie metaboliche o sistemiche). Data la complessità della lesione, il paziente è stato sottoposto ad intervento di cruentazione del focolo di PSA del femore sinistro e, contestualmente, ad applicazione di sostituto osseo e gel piastrinico.

METODI:

è stato effettuato l'autodeposito di un campione di sangue intero prelevato in provette da 9 ml, certificate per uso clinico della ditta Plateltex®, contenenti ACD. Il PRP prodotto è stato attivato con batroxobina e calcio gluconato. Nel corso dell'intervento, esposta la sede della lesione, è stato posizionato il GP tra i monconi ossei.



Foto 1

RISULTATI:

Il paziente è stato valutato clinicamente e radiograficamente nell'immediato postoperatorio e, successivamente, a 30, 60 e 90 giorni dal trattamento (FOTO 3).

I fattori di crescita autologhi rilasciati dal GP hanno stimolato i processi di osteoriduzione ed osteosintesi, consentendo una riduzione notevole dei tempi di ossificazione ($p < 0.001$) ed agevolando il ripristino della funzionalità dell'arto colpito da PSA, come dimostrato dal controllo radiografico e dalla stabilizzazione dei parametri clinici (ripresa funzionale del 90% a 90 giorni).

CONCLUSIONI:

La nostra esperienza avalla l'ipotesi che l'impiego di GP e sostituto osseo, previa cruentazione, rappresenti un metodo efficace nel trattamento della PSA. Il crescente interesse verso l'utilizzo di emocomponenti non trasfusionali, la possibilità di un approccio multidisciplinare, l'aumento delle richieste di preparazione e le continue conferme relative alla loro efficacia, sottolineano l'importanza dell'introduzione della lavorazione del gel piastrinico nella normale attività produttiva delle strutture trasfusionali.



Foto 3